

LA SCELTA DI SPOSARSI E QUELLA DEL CELIBATO

342 - IL MATRIMONIO E' UN OBBLIGO PER TUTTI?

«Il Matrimonio non è un obbligo per tutti. In particolare Dio chiama alcuni uomini e donne a seguire il Signore Gesù nella via della verginità o del celibato per il Regno dei cieli, rinunciando al gran bene del Matrimonio per preoccuparsi delle cose del Signore e cercare di piacergli, diventando segno dell'assoluto primato dell'amore di Cristo e dell'ardente attesa della sua venuta gloriosa».

La fede dell'antico Israele, così come la troviamo fondata e testimoniata nell'Antico Testamento, non conosceva l'ideale religioso della verginità e del celibato. Al tempo di Gesù lo troviamo, invece, praticato nelle comunità degli Esseni. Ma da lungo tempo, nell'induismo e nel buddhismo, asceti e monaci erano celibi.

Gesù, quando lo propone come un ideale per i suoi discepoli, fa riferimento, con un certo tono ironico, a coloro che, invece, vi sono costretti, perché nati impotenti o resi tali dagli uomini, come avveniva ai ministri e agli inservienti delle regine nelle corti dell'antico Oriente, per suggerire una via nuova: «Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,12). Il valore del celibato, liberamente e volontariamente assunto come ideale di vita, sta tutto nell'intento: «Per il regno dei cieli».

L'annuncio di Gesù è che c'è un regno dei cieli e che il regno dei cieli è vicino. Sotto questa metafora del regno, sta una visione del mondo e della vita: è che, oltre ai regni della terra e al potere dell'uomo, c'è un'altra realtà, ben più grande e luminosa, che è il regno di Dio, cioè una prospettiva di vita nuova, che non è caduca come le cose della terra e, soprattutto, che non è sottoposta al potere iniquo degli uomini, perché solo Dio vi regna. Ebbene, vivendo in questa nuova prospettiva di vita, si può capire che un credente possa vivere con gioia la rinuncia ai pur grandi valori dell'amore coniugale, della vita sessuale, della procreazione della famiglia. Non è che il desiderio di prolungare oltre la morte la propria esistenza con la procreazione di un figlio sia l'unico motivo dell'unione coniugale, ma, per quanto questa aspirazione interessa il cuore dell'uomo, essa può venir surclassata dalla visione e dall'aspettativa di una vita eterna.



Nozze mistiche di santa Caterina con il Signore, di Barna da Siena, tempera su tavola (secolo XIV). Boston, Museum of Fine

Ricordiamo la parola di Gesù, il quale, poiché nella vita eterna non si muore più e quindi neppure si nasce, diceva che «alla risurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo» (Mt 22,30). Di fatto, ciò che soprattutto anima il voto di una vita celibataria e che costituisce la condizione essenziale del suo valore è l'amore. L'amore per Dio solo, nella dedizione alla preghiera e alla vita contemplativa costituisce l'ideale della vocazione monastica. L'amore per Dio vissuto nel servizio ai poveri oppure nella dedizione pastorale alla comunità cristiana sostiene la scelta celibataria dei religiosi di vita attiva, uomini e donne, e quella dei preti nel loro quotidiano impegno pastorale.